

Il discepolo del Signore – IX capitolo

Gv 7, 37-39

In occasione della festa dei tabernacoli, gli Ebrei del tempo di Gesù – come del resto quelli del nostro tempo – costruivano tende e capanne dove andavano ad abitare, almeno qualche ora al giorno, per tutta la settimana della festa. Era un modo di *celebrare il memoriale* dell'Esodo e di *rivivere le meraviglie operate da Dio* nella liberazione del suo popolo.

In un primo momento, ri-flettiamo sulla nostra Quaresima: abbiamo trovato il tempo di ritirci nelle tende per *celebrare il memoriale e rivivere le meraviglie della nostra liberazione?*

È dunque vero anche per il nuovo popolo di Dio quel che san Paolo diceva del popolo ebraico in viaggio verso la terra promessa: “Bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo”. Anche con noi – e in modo più sublime – cammina la roccia spirituale; anche a noi è concesso dissetarci e purificarci alle sue acque.

[...]

Se vogliamo essere discepoli, dobbiamo sentire vicino a noi e dentro di noi questa fonte viva dalla quale sgorga l'acqua che sale fino alla vita eterna. Quest'acqua deve produrre e condurre in alto la nostra preghiera, i nostri affetti, le nostre aspirazioni. Deve purificare le nostre azioni, deve scorrere e raggiungere i fratelli assetati di giustizia, d'amore, di servizio, di testimonianza evangelica. Se così non fosse, saremmo dei discepoli insensibili e insensati.

Guardando le meraviglie operate da Gesù nella nostra storia di popolo di Dio, mi pare che tendiamo a concentrarci più sulla manna e meno sull'acqua dalla roccia: fuor di metafora, più sull'opera della redenzione, con cui il Figlio ci ha guadagnato la salvezza delle anime (e che è *uno dei significati del memoriale eucaristico*), che sull'opera della santificazione, sul dono dello Spirito Santo che il Padre e il Figlio hanno voluto fortemente effondere su di noi, per *cambiare la nostra vita e renderci figli nel Figlio; renderci, cioè, immagine del Padre nell'amore gratuito e nella creatività. Ma:*

Fu lo Spirito Santo che formò Gesù nel seno di Maria – la prima e più perfetta cristiana – e continua ora a formarlo nel seno della Chiesa e nel cuore di ogni credente. Se essere discepolo di Gesù è lo stesso che diventare copie il meno imperfette possibile del divino Maestro, è chiaro che un tal risultato dipende essenzialmente dallo Spirito Santo [...]. Per questo occorre invocare lo Spirito Santo, assecondare i suoi impulsi, accogliere le sue ispirazioni. Non è possibile seguire Gesù se non si è condotti dallo Spirito.

È lo Spirito Santo, dunque, che ci rende apostoli; se vogliamo essere Comunità Missionaria, come intuì Delfo nel corso di un'Assemblea di Pergusa di alcuni anni fa, e in particolare se vogliamo essere missionari del Cuore di Gesù, abbiamo bisogno di essere vitalizzati dal dono dello Spirito Santo.

Suggerisco allora di meditare questi spunti:

“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5)

Ez 36, 22-36; 37, 1-14.

Da “Haurietis Aquas” (Pio XII, 1956, Sul culto al sacratissimo Cuore di Gesù): I doni dello Spirito Santo sono anche doni del cuore adorabile di Gesù

La donazione dello Spirito Santo, fatta ai discepoli, è il primo segno perspicuo della munifica carità del Salvatore dopo la sua trionfale ascensione alla destra del Padre. Infatti, dopo dieci giorni lo Spirito paraclito dato dal Padre discende sugli Apostoli radunati nel cenacolo, secondo quanto Gesù aveva promesso nell'ultima cena: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga in eterno con voi” (Gv 14,16). Il quale Spirito paraclito essendo l'amore mutuo personale, con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio il Padre, da ambedue è inviato e sotto il simbolo di lingue di fuoco investe gli animi dei discepoli con l'abbondanza della divina carità e degli altri celesti carismi. Ma questa infusione di suprema carità emana anche dal cuore del Salvatore nostro, “in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza” (Col 2,3). Questa carità pertanto è dono a un tempo del cuore di Gesù e del suo Spirito. A questo comune Spirito del Padre e del Figlio si devono in primo luogo e l'origine della chiesa e la sua mirabile propagazione in mezzo a tutte le genti pagane, prima contagiate dall'idolatria, dall'odio fraterno, dalla corruzione dei costumi e dalla violenza. *La carità divina, dono preziosissimo del cuore di Cristo e del suo Spirito, ha ispirato agli apostoli e ai martiri la forza eroica nel predicare e nel testimoniare la verità del Vangelo, sino all'effusione del sangue; ai dottori della chiesa lo zelo ardente per la chiarificazione e la difesa della fede cattolica; ai confessori la pratica delle più elette virtù e il compimento delle imprese più utili e più ammirabili, proficue alla propria santificazione e alla salute temporale e eterna del prossimo; alle vergini, infine, la rinuncia pronta e gioiosa a tutte le delizie dei sensi allo scopo di consacrarsi unicamente all'amore del celeste Sposo.* A questa divina carità, che ridondando dal cuore del Verbo incarnato si riversa per opera dello Spirito Santo negli animi di tutti i credenti, l'apostolo delle genti scioglie quell'inno di vittoria che celebra in pari tempo il trionfo di Gesù Cristo capo e dei membri del suo mistico corpo su quanto ostacola l'instaurazione del regno divino dell'amore fra gli uomini: “Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione o l'angoscia o la fame o la nudità o il pericolo o la persecuzione o la spada?... Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per opera di colui che ci ha amati. Poiché io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né virtù, né cose attuali, né future, né forza, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signor nostro” (Rm 8,35.37-39).

Come agisce lo Spirito Santo nella nostra vita di discepoli e nella vita della comunità? In particolare pongo questa domanda “difficile”: ci è stato maestro della carità divina?

La Pentecoste era già una festa della liturgia ebraica, nella quale si rievocava la legge data a Mosé sul Monte Sinai. La Pentecoste cristiana riprende questo aspetto della liturgia ebraica e festeggia la promulgazione di una legge immensamente superiore al decalogo di Mosé [...]; la legge nuova è lo Spirito stesso che abita nel cuore del discepolo e gli parla nell'intimo. [...] Per i discepoli del Signore non occorre moltiplicare i precetti: basta accettare la presenza e l'azione dello Spirito Santo vivente in loro.